

Comune di Padova
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Sez. 4

Sottosez.

Serie 7

Sottos. 1

Unità 128

PUV 55

Direttore: Sabino S. Acquaviva

Comitato Scientifico: Angelo Gambasin, Antonio Papisca, Mario Patrono

Redazione: Franco Bose'lo, Gustavo Guizzardi, Mario Isnenghi, Gianni Ricamboni

Segreteria di redazione: Adriana Mazzola, Luigi Pinci

Redazione: Padova, Facoltà di Scienze Politiche, Via del Santo, 28, Telefono 049/663466 (int. 208). A questo indirizzo vanno inviati manoscritti ed ogni comunicazione di carattere redazionale. Riviste in cambio vanno inviate a Biblioteca Generale della Facoltà di Scienze Politiche casella postale 11/3 di Padova.

Amministrazione: CLEUP, Via G. Prati, 19 - Padova

Esce con due numeri l'anno. Abbonamento 1981: L. 8.000

Abbonamento 1982: L. 10.000 (un numero L. 6.000 - arretrati L. 6.000)

C.C.P.: 14933352 intestato a CLEUP, Via G. Prati, 19 - 35100 Padova

Iscrizione n. 622 del 5-1-1979 del Registro Giornali e Periodici del Tribunale d. Padova

Progetto grafico: Giorgio Roverato - Copertina: Virginia Sacrato

Stampa: CLEUP, Via G. Prati, 19 - Padova

Mariarosa Dalla Costa

RIPRODUZIONE FEMMINILE E FORMA-FAMIGLIA.
APPUNTI PER UN'ANALISI COMPARATA

1. Intendiamo anticipare con queste brevi note alcuni risultati della ricerca¹ che stiamo conducendo sulla tipologia delle nuove forme di riproduzione ad iniziativa femminile che si stanno sviluppando particolarmente in contesti urbani. L'orizzonte entro cui si conduce l'indagine è senz'altro molto vasto, poiché si intende prendere in esame alcune realtà urbane in Italia e negli Stati Uniti. L'ipotesi di fondo è che la forma-famiglia, quale luogo privilegiato di riproduzione della forza-lavoro, a fronte delle caratteristiche impresse nell'attuale fase di crisi al mercato del lavoro e alla gestione della spesa pubblica, tende sempre più ad essere contraddetta da scelte diverse operate soprattutto dalle più giovani generazioni di donne e uomini. Non si vuole con questo negare anche l'indubbio effetto di ricompattamento attorno alla struttura familiare che la crisi ha indotto particolarmente nelle sezioni di classe legate all'erogazione del lavoro a domicilio e, più in generale, a condizioni salariali molto basse. Qui allora la letteratura² che ha evidenziato l'emergere di

una funzione familiare legata alla composizione del reddito e alla regolazione della offerta di lavoro, ha colto senz'altro anche la nuova ragione d'essere della famiglia negli anni '70, ragione che si sovrapponeva a quella di più vecchia data, e comunque vigente, dell'erogazione organizzata del lavoro domestico³. Ma, per usare un gergo familiare, il coperchio non è riuscito a chiudere la pentola che bolle. I comportamenti di autonomia femminile che, nel corso degli anni '70, avevano rifiutato la famiglia come luogo di erogazione di lavoro gratuito, di subalternità, di irreggimentazione di vita, non sono semplicemente rifluiti nell'alveo familiare. Lo stato, pressoché inerte⁴ di fronte alla rivendicazione femminile di un salario per il lavoro domestico (tutt'altro che tacitata al momento in cui scriviamo), ha dovuto poi fare i conti con la pressione sempre più larga e tutt'ora crescente delle donne sul mercato del lavoro. Il dilatarsi dell'offerta di lavoro femminile appare anche oggi un fatto inarrestabile⁵. Ma, proprio su questo salario extradomestico, conquistato e mantenuto a

costo delle contraddizioni più pesanti, si è sviluppata la nuova fase del percorso femminile di rifiuto. Dove era attingibile un certo livello salariale, e la struttura urbana permetteva anche una certa socialità (ma lo stesso venire in città abbandonando la campagna era stato sostenuto anni addietro dall'iniziativa femminile) moltissime donne hanno contraddetto la forma familiare con scelte diverse di organizzazione di vita. Per sé anzitutto ma conseguentemente imponendole a molti uomini che così non hanno più potuto contare sulla disponibilità femminile a riprodurli. E' stata la diffusione, particolarmente nei grossi centri urbani, delle situazioni abitative di donne che abitano da sole, da sole con figli, con altre donne, con altre donne con figli, con persone con cui non hanno particolare rapporti sentimentali.

Ecco, questo, della sovrapposizione situazione abitativa-rapporto sentimentale, è emerso come punto dolente, momento cruciale nella tensione alla rottura della forma familiare, del contratto matrimoniale. A riprova, se ce n'era bisogno, che date anche alcune soluzioni meccanizzate di mansioni del lavoro domestico, non si riusciva in realtà da parte delle donne a eludere l'essere sempre di turno, a liberare quindi tempo per sé, se si continuava ad essere anche semplicemente presenti nella stessa casa dell'uomo-partner sentimentale. Poiché l'unico modo in cui la pre-

senza femminile è vista e quindi pretesa da parte dell'uomo, è in quanto disponibilità riproduttiva nei suoi confronti. E' la *ratio*⁶ del contratto matrimoniale che affiora al di là della redazione formale del contratto e, oggi più che mai, al di là della possibilità-disponibilità dell'uomo a garantire il mantenimento alla donna.

Oggi le tappe ulteriori del rifiuto femminile sono evidenti, per quanto riguarda l'Italia, anche attraverso le rilevazioni censuarie: se da un lato c'è la famiglia, ma è sempre più piccola, dall'altro c'è il moltiplicarsi delle persone (in stragrande maggioranza donne) che abitano da sole, che comunque non abitano con uomini-partners sentimentali, che non fanno figli.

Dalla famosa "stanza per sé" alla casa per sé, questo della struttura abitativa fondamentale diversa, nel mentre si è puntato anzitutto ad un salario-reddito proprio, pare essere uno dei percorsi trainanti dell'autonomia femminile all'alba degli anni '80.

In città come New York dove le donne che abitano da sole, o da sole con figli, hanno dato l'avvio, già negli anni '60, ad un panorama di "singles" che costituisce il volto ormai più scontato, la novità è semmai costituita dall'allargarsi degli uomini soli con figli. Ed è da tempo ormai che quelli che coabitano scelgono la coabitazione con criteri molto casuali, non sulla base comunque di vincoli familiari o sentimentali.

2. Abbiamo cominciato da tempo ad indagare, seppure per spezzoni parziali, ambedue le realtà, italiana e statunitense. La messa a punto e circolazione di un questionario, solo parzialmente chiuso, per permettere alle intervistate un ampliamento di considerazioni su singoli aspetti della loro situazione di vita, ha costituito lo strumento fondamentale della ricerca per il suo aspetto di indagine su campo. L'altro aspetto inerisce alla rassegna della letteratura relativa alla forma dello stato, ristrutturazione del mercato del lavoro, gestione della spesa pubblica e messa a punto della problematica relativa.

Accenniamo qui ad alcuni dei risultati emersi dalla circolazione del questionario in alcune aree urbane del Veneto. E' stato preso in considerazione un universo di donne insegnanti in alcune scuole di Padova, Mestre, Vicenza e di donne personale paramedico dell'ospedale civile di Padova. Complessivamente sono stati distribuiti 1500 questionari e, di fatto, sono state privilegiate donne non giovanissime né anziane, ma nell'età compresa fra i 20 e i 40 anni, in modo che le loro risposte potessero rappresentare un assetto non immediatamente mutevole di vita. Hanno risposto in maggioranza le donne occupate all'ospedale. Donne quindi che hanno un posto di lavoro esterno abbastanza garantito e possono contare su un salario medio basso. E' emersa ancora dalla indagine condotta in questo tipo di città,

città non molto grandi, la forma-famiglia come scelta prevalente di vita delle intervistate.

E' anzitutto la bassezza del salario (la stragrande maggioranza delle rispondenti ha un salario che rientra tra le due fasce dalle 401/500.000 lire alle 501/600.000 lire) a comprimere l'assetto di vita all'interno della struttura familiare. Ma un ruolo non indifferente gioca anche il fatto che in prevalenza queste donne non si sono spostate dal comune o dalla regione di nascita. Ne deriva lo stretto legame con la famiglia di origine all'interno della quale vivono - se non sposate, con la quale comunque si relazionano (ricavano aiuti di vario genere ma altrettanto erogano lavoro) se sposate. Conseguentemente il rapporto, non solo con la famiglia acquisita, ma anche con quella di origine, filtra le possibilità di vita sessuale e sociale di queste donne. Frequentano pressoché esclusivamente persone dell'ambiente di lavoro e amicizie del marito prima ancora che amicizie proprie. Emerge quindi non solo la struttura familiare come condizione prevalente di vita, ma una struttura familiare particolarmente rigida.

L'elemento più notevole, rispetto a quello che era il quadro familiare precedente agli anni '70-'80, è in queste donne lavoratrici esterne oltre che mogli-madri l'assoluta determinazione prima ad avere e poi a non abbandonare il posto di lavoro salariato anche quando arrivano i figli. Sembra essere, questa che abbia-

mo ancora registrato in un contesto comunemente ritenuto periferico, una realtà tenuta assieme al limite dello spasimo dalla donna fra automantenimento e struttura familiare tradizionale (cioè coabitazione uomo, donna e loro figli). Se la bassezza del salario e la rigidità-pesantezza dell'orario ne costituiscono le coordinate di fondo, un ruolo non trascurabile, come dicevamo, va imputato alla vicinanza della famiglia d'origine e alla dimensione della città. E' evidente che, anche in Ita-

lia, il contraddire la forma-famiglia da parte della donna, fuori, si intende, di un momento studentesco o di un'età comunque estremamente giovane, è un percorso che si può esprimere tanto più quanto si dispone di condizioni di salario e orario meno pesanti. Assieme alla possibilità di rompere con il controllo parentale e di fruire di un contesto sociale più vasto. In questo senso ci proponiamo ora di proseguire l'indagine in alcuni grossi centri urbani.

NOTE

- 1 Nella ricerca "Politiche sociali in USA e in Italia negli anni '70; prospettive per gli anni '80" in corso di svolgimento presso l'insegnamento di Politica Comparata dell'Istituto di Scienze Politiche e Sociali, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Padova, sono attualmente impegnate, Marina Schenkel, Silvana Sartori, Rosa Bidoli, Luana Zanella, Anna Pederzini, oltre alla scrivente che coordina la ricerca stessa.
- 2 Il *XIV Rapporto Censis sulla situazione sociale del paese* (Roma, 1980) ha costituito la base di numerose riflessioni sulla capacità di tenuta sui consumi proprio attraverso la cooperazione familiare, composizione familiare del reddito. Ancora, su questo tema, *La famiglia come soggetto di reddito*, Censis, "Quindicinale di Note e Commenti", Anno XVI, n. 343, 1980, p. 941 e segg. Tra i più recenti lavori M. PACI, *Famiglia e mercato del lavoro in un'economia periferica*, F. Angeli, Milano, 1980. Vedi anche precedentemente, S. BOLOGNA, *La tribù delle talpe* nell'omonimo volume a cura dello stesso autore (Feltrinelli, Milano, 1978).
- 3 Mi permetto di rimandare, pur concepito più su un versante militante che accademico, al mio *Potere femminile e sovversione sociale* (con *Il posto della donna* di Selma James) Marsilio, Padova-Venezia 1972, 1977 IV, nella misura in cui ritengo ancora vigente la definizione della famiglia in esso contenuta. Il sopravvivere della funzione di percertrice di salario diretto da parte della donna stessa, come si da in misura sempre più larga negli anni '70 infatti, non la esonera dalla responsabilità primaria di riproduttrice gratuita del marito e dei figli.
- 4 Se alcune forme di salarizzazione del lavoro di riproduzione possono, molto parzialmente, essere individuate nella prima metà degli anni '70, subito dopo esse vengono drasticamente tagliate. E', per la gestione della spesa pubblica, il momento del passaggio dal Welfare al Workfare. Vedi su questo lo stralcio della Ricerca Mediobanca riportato in "Mondo Economico", n. 25, 1978, p. 86 e G. CARLI, *Relazione all'assemblea annuale della Confindustria*, 3 maggio 1978. Confronta anche il mio *Percorsi femminili e politica della riproduzione della forza-lavoro negli anni '70. Alcuni cenni*, in "La Critica Sociologica", n. 61, primavera '82.
- 5 E' un dato largamente commentato. Rimandiamo alle varie ricerche del Ceres, alle pubblicazioni del

Censis e ai vari articoli apparsi su "Inchiesta" nonché ovviamente alle varie ricerche coordinate da L. Frey. Osservazioni sistematiche si trovano in L. FREY, R. LIVRAGHI, F. OLIVARES, *Nuovi sviluppi delle ricerche sul lavoro femminile*, Quaderni di Economia del lavoro, F. Angeli, Milano, 1978 e A. CATTANEO, *Tendenze di analisi sul mercato del lavoro femminile in Italia (1970-79)*, in "La Critica Sociologica", n. 49, primavera 1979. Vedi inoltre M. TURVANI, D. DEL BOCA, *Famiglia e mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna, 1979. I tassi di attività femminile aumentano dal 1977 al 1981 di 2 punti percentuali toccando nel luglio '81 il valore di 26,8.

- ⁶ Tale *ratio* contrattuale e, più largamente, tutta la vicenda dello scambio uomo-donna vengono puntualmente definiti in G.F. DALLA COSTA, *Un lavoro d'amore*, Edizioni delle donne, Roma, 1978 e L. FORTUNATI, *L'arcano della riproduzione. Casalinghe, prostitute, operai e capitale*, Marsilio, Venezia, 1981.